

Sulla rivista di Ratzinger

Non si scherza con i sacramenti, nuovi non possumus porporati

Scola, Ouellet e numerosi grandi teologi rigettano i facilismi dei tedeschi sulla comunione ai risposati

Dono di Dio e compassione

Roma. C'è anche un lungo saggio del cardinale Angelo Scola, nel numero speciale presinodale di *Communio*, la rivista fondata da Hans Urs von Balthasar, Henri de Lubac e Joseph Ratzinger, interamente dedicato al matrimonio. Il tema che più d'ogni altro divide è quello del riaccostamento dei divorziati risposati all'eucaristia, auspicato da chi come il cardinale Walter Kasper ritiene inimmaginabile che chi è andato incontro a un fallimento matrimoniale "cada in un buco senza via d'uscita" e rifiutato da quanti considerano tale via libera una sorta di dispensa dai comandamenti di Dio e dalle istruzioni della chiesa. Spesso, scrive Scola, la chiesa è accusata di essere poco sensibile e assai poco comprensiva quando ha a che fare con i divorziati risposati. Andrebbero però indagate in profondità le ragioni di una posizione non improvvisata, ma "fondata sulla divina rivelazione". E poi, qui non si sta parlando di "una azione arbitraria del magistero della chiesa", quanto della consapevolezza del legame che unisce da sempre il sacramento dell'eucaristia al sacramento del matrimonio. A rendere impossibile l'accesso alla comunione non è dunque la volontà di disattendere quelle attese dei fedeli cattolici che a giudizio di Kasper non possono essere disattese dal Sinodo prossimo venturo, tantomeno lo è il piacere d'arroccarsi su posizioni considerate superate dal moltiplicarsi di tutte le "situazioni inedite fino a pochi anni fa" (dal gender alle famiglie cosiddette patchwork, fino alle unioni tra persone dello stesso sesso) che non furono affrontate in modo approfondito durante il Sinodo del 1980: a impedire l'accostamento all'eucaristia è solo "lo stato nel quale si trovano coloro che hanno stabilito un nuovo legame". "Uno stato - scrive Scola - che contraddice ciò che è significato dal legame tra l'eucaristia e il matrimonio".



"Il divorzio nella chiesa antica? Falso"

Anche i riferimenti fatti dal cardinale Kasper alla prassi della chiesa dei primi secoli - ritenuta più permissiva e flessibile circa i fedeli divorziati e risposati - nella lunga relazione teologica dinanzi al collegio cardinalizio riunito in concistoro lo scorso inverno, lasciano il tempo che trovano: si tratta di "interpretazioni che ancora non sembrano fornire la prova di comportamenti sostanzialmente differenti da quelli di oggi", aggiunge l'arcivescovo di Milano. E a conferma di ciò, la rivista pubblica un ampio testo del padre gesuita Henri Crouzel, scomparso nel 2003 e già professore di Patristica all'Istituto cattolico di Tolosa e all'Università Gregoriana di Roma, in cui si bollano come "false" le teorie sulla flessibilità rispetto al divorzio e al secondo matrimonio nella chiesa dei primi tempi: "Non si può deformare la ricerca storica", e poi è abbastanza "inutile falsare la storia dei primi secoli con l'obiettivo di adattarla alle riforme che qualcuno potrebbe desiderare per il secolo Ventesimo", sottolinea padre Crouzel. Tra i contributi presenti nel volume, c'è anche quello del cardinale Marc Ouellet, prefetto della congregazione dei Vescovi scelto da Benedetto XVI nel 2010 e confermato da Francesco. Il porporato canadese si sofferma in modo particolare sulla questione riguardante la comunione ai divorziati risposati e ricorda che "le nuove aperture per un approccio pastorale basato sulla misericordia devono concretizzarsi nella continuità della tradizione dottrinale della chiesa, che è essa stessa un'espressione della divina misericordia".

Il Papa e il califfo

La storia fra islam e occidente comincia a rendere giustizia al discorso di Ratisbona, dice Weigel

New York. Otto anni dopo il discorso di Benedetto XVI sull'allargamento della ragione, arriva la "vendetta di Ratisbona", la sua giustificazione postuma che sbugiarda chi, nel mondo musulmano e nell'occidente del politicamente corretto, ha dapprima osteggiato e poi obliato l'invito a un vero dialogo. L'intellettuale cattolico George Weigel sul mensile *First Things* spiega che l'islam deve ancora rispondere alle domande sulla libertà religiosa e sull'organizzazione laica della società che il discorso di Ratisbona aveva aperto. Il dialogo s'è interrotto e al suo posto è cresciuto il Califfato, dice Weigel; se dovesse ripartire occorre "dire chiaramente che l'uso della forza contro il regno del terrore è moralmente giustificato".

(Ferraresi a pagina quattro)

Scozzesi sbruffoni

Ci sarebbe da sperare nella vittoria dei secessionisti, così si chiude il confine e al sud torna la pace

Londra. "It is never difficult to distinguish between a Scotsman with a grievance and a ray of sunshine", scrisse negli anni Trenta quel genio dell'umorismo leggero

DI WILLIAM WARD

inglese, l'ineffabile P. G. Wodehouse. Distinguere fra uno scozzese che fa rivendicazioni e un raggio di sole non è mai stato tanto facile come negli ultimi mesi, verso la fine dell'interminabile campagna referendaria per la secessione della Caledonia. Toccava un tasto doppiamente delicato, Wodehouse (lo scrittore preferito dell'anglo-scozzese Tony Blair e di molti altri vip), non solo perché diceva una sacrosanta verità, ma anche perché è considerato quasi un tabù per un inglese sfottare uno scozzese (mentre il contrario è considerato lecito): gli scozzesi sanno essere pesanti e morbosi con le loro cose, ma anche terribilmente permalososi, soprattutto verso i "Sassenach" (nomignolo non proprio complimentoso usato per gli inglesi). Durante i campionati dei vari sport si è sempre notato che, mentre gli inglesi tifano sempre per i cugini celtici (quando la squadra dei "Three Lions" era già eliminata), il contrario non si verifica mai: vale la regola "Abe", "Anyone But England", tutti tranne gli inglesi. Quando l'anno scorso a Wimbledon il talentuoso (e assai scorbutico) giovane tennista scozzese Andy Murray si è avvolto nell'Union Jack - la bandiera britannica - invece che nella croce di Sant'Andrea (quella scozzese), le lamentele di una parte importante dei tifosi scozzesi hanno ampiamente superato la gioia per la storica vittoria. Ma guai se a commentare questa ondata di meschinità collettiva è un inglese.

Durante la campagna elettorale, i secessionisti (capitanati e spronati dal furbo e bugiardo leader scozzese Alex Salmond) si sono distinti per le scene di intolleranza nei confronti di chiunque non fosse "in linea": i tanti cittadini scozzesi unionisti (guidati dal poco carismatico ma correttissimo ex cancelliere dello Scacchiere Alistair Darling) si sono sentiti assediati dalle minacce verbali e fisiche - così come gli inviati dei media londinesi, assediati come nei teatri di guerra.

Perdono, non ostia

Le ragioni metastoriche contro un magistero che introduca il divorzio nella chiesa cattolica

(segue dalla prima pagina)

Ouellet, di cui *Communio* ripubblica l'intervento tenuto in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico di Valencia, non chiude alla riflessione su "alcune iniziative innovative che rispondano alle nuove sfide dell'evangelizzazione". Il punto chiave, però, è che l'aiuto che si deve concedere ai divorziati risposati ha un limite ben chiaro: "Quello imposto dalla verità dei sacramenti della chiesa". Quel che bisogna fare, semmai, è "ricordare il patrimonio" lasciato da "Giovanni Paolo II, il Papa della famiglia". Certo, il limite imposto è doloroso, ma "non impedisce alla misericordia di raggiungere il cuore e l'anima delle persone in una situazione irregolare". E poi – precisa il prefetto della fabbrica dei vescovi – "mantenere questo limite non equivale a dire che queste coppie vivono in peccato mortale o che viene loro negata la Santa Comunione per questa ragione morale". Queste persone "possono sinceramente pentirsi e ottenere il perdono, ma rimangono impossibilitate a godere della consolazione del segno sacramentale". La ragione di questa limitazione – prosegue Ouellet – "non è morale, bensì sacramentale. Il secondo matrimonio rimane un ostacolo oggettivo che non permette di partecipare alla sacramentalità di Cristo e della chiesa".

Misericordia non è compassione psicologica

Nicholas Healy, docente di Filosofia e cultura presso la Catholic University of America, ricorda che il dibattito in corso non è altro che una ripresa dello scontro che s'ebbe vent'anni fa, con la lettera sull'attenzione verso i divorziati risposati scritta e firmata da tre presuli tedeschi di rango: l'allora arcivescovo di Friburgo Oskar Saier, Karl Lehmann e Walter Kasper. I vescovi proponevano di stabilire alcuni criteri che avrebbero poi condotto i singoli individui ad accostarsi all'eucaristia: pentirsi per il fallimento del primo matrimonio, dar prova che il matrimonio civile sia stabile nel tempo, accettare gli impegni assunti con il secondo matrimonio. Sotto queste condizioni, scrivevano Saier, Lehmann e Kasper, le persone risposate civilmente avrebbero potuto ricevere la comunione. Peccato che, ricorda Healy, pochi mesi più tardi la congregazione per la Dottrina della fede a guida Ratzinger, pubblicò una lettera diretta "ai vescovi della chiesa cattolica" riguardante proprio la questione dell'eucaristia per i divorziati risposati. L'ex Sant'Uffizio citava solo due documenti, la *Familiaris Consortio* giovanpaolina e il Catechismo della chiesa cattolica, per ribadire in poche parole che "la dottrina e la pratica della chiesa precludono ai cattolici risposati civilmente di ricevere la comunione, dal momento che la loro condizione di vita oggettivamente contraddice l'unione d'amore tra Cristo e la chiesa". Il fatto è, osserva sempre nel numero speciale di *Communio* padre Fabrizio Meroni, professore di Antropologia teologica al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II di Roma, che in molte circostanze "si riduce l'assistenza pastorale per i divorziati risposati a una compassione psicologica, a una simpatia superficiale o a una soggettiva comprensione misericordiosa che cerca di portare gli sposi di nuovo nella vita sacramentale della comunità". Ma l'auspicio di essere riammessi all'eucaristia, aggiunge Meroni, non può essere una rivendicazione: il sacramento è semplicemente un dono.

Matteo Matzuzzi

Twitter @matteomatzuzzi

Che Scozia sarà

Gli unionisti hanno sbagliato tutto, tranne gli ultimi giorni. Salmond sfodera numeri-sorpresa

